

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-  
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca,  
abbbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

## AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammi-  
nistratore sig. LAURI FERRI (Edicola)  
Si vende anche all'Edicola in Piazza V.  
ed al tabaccaio in Mercat Vecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

## IL PRETE

FRA

TIBURZIO E MICHELINO

### DIALOGO IX

—o—

— A questa domanda, rispose Ti-  
burzio, non si può soddisfare sopra  
due piedi. Perocchè l'unzione vesco-  
vile ad altri giova, ad altri arreca  
nocumento. Tu stesso vedi, che alcuni  
preti sono grassi, alcuni si magri che  
fanno pietà. Ai grassi l'olio del ve-  
scovo ha giovato, ai magri ha nociuto.

— E perchè questa differenza? chie-  
se Michelino. È forse più fino l'olio,  
che il vescovo adopera con alcuni?

— No; e sarebbe lo stesso, se an-  
che adoperasse l'olio di *ravizzone* o  
quello della lucerna. Quando il ve-  
scovo o la curia vogliono mandare  
uno a star bene, lo mandano, dove  
c'è poco da lavorare e molto da man-  
giare. Questo, Michelino mio, è l'olio  
che ingrassa.

— E perchè il vescovo vuole mag-  
gior bene agli uni che agli altri?

— Ah bella! Perchè vuoi tu più  
di bene al tuo gatto o a quelli degli  
amici e dei parenti che ai gatti di  
gente estranea? I preti sono come  
tanti gatti. Benchè tutti abbiano ar-  
tigli ed unghie, non tutti sono egual-  
mente fieri della loro libertà. Alcuni  
ti graffiano, appena li tocchi e ti  
sfuggono; altri invece ti si avvicinano,  
ti fanno moine, ti miagolano, ti sal-  
tano sui ginocchi. A questi tu dai  
volentieri un ciiccio, a quelli ti viene  
la tentazione di lanciare sassate. Così  
i preti. Certuni non vanno mai a  
presentarsi ai superiori; altri sono  
sempre in curia e adulano e miagolano  
e fanno moine. A questi il vescovo  
dà la ciccia, a quelli le sassate.

— Ma don Antonio mi ha detto,  
che i superiori premiano quelli, che

si occupano più per la causa di Dio.

— Sicuramente; se non che essi  
prendono la causa propria per causa  
di Dio. Sicchè quelli, che difendono  
i vescovi, i frati, le monache, a sen-  
tirli, difendono la causa di Dio, e  
perciò vengono premiati con ricchi  
benefizj. I birri mettono in prigione  
chi parla contro il Governo; così i  
preti mandano all'inferno, chi parla  
della lussuria e dell'avarizia dei prelati.

Molte altre domande fece Michelino,  
ma tutte avevano un carattere mar-  
cato, che il fanciullo non era abba-  
stanza furbo da tener celato; tutte  
tendevano a sapere, se i preti stes-  
sero meglio de' laici. Tiburzio s'era  
già accorto, che l'uccellatore di pa-  
russule aveva bene succhiato col latte  
anche le tendenze ed i progetti della  
madre, la quale era di opinione, do-  
versi fare sacrificio di tutto anche  
della religione e della coscienza per  
istare bene in questo mondo.

In quella settimana erano avvenute  
cose di grande importanza pel nostro  
tema. Don Antonio aveva chiamato  
il santese parrocchiale, che era anche  
il sarte del paese facendogli ridurre  
a più piccole proporzioni una veste  
talare ormai per lui inservibile. La  
Colombina dal canto suo e per rac-  
comandazione del parroco aveva dato  
la salda ad una vecchia cotta, che  
una volta serviva per ornare la sta-  
tua di legno di san Luigi nella fun-  
zione del 21 Giugno. Quegli oggetti  
furono poi trasportati alla sagrestia.  
Il giovedì dopo pranzo vennero An-  
drea e Filippo a fare visita al nostro  
Michelino. Donna Orsola li accolse  
come due angeli mandati dal cielo.  
Michelino ne fu lietissimo, special-  
mente dopo che gli avevano mostrato  
un tesoretto portato seco. Era questo  
un liberecoluccio, che aveva per titolo:  
*Nulla dignitas Sacerdotii ordine in  
terris excellentior.* In quello con una  
farragine di esempj si dimostrava,

che in terra non eravi alcun ordine  
di persone più eccellente e sublime  
di quello del prete. Era provato colla  
storia, che principi, re, imperatori  
cedevano il posto d'onore ad un sem-  
plice sacerdote. Erano disposte con  
arte le immagini di un papa, che se-  
duto teneva il piede sul collo d'un  
imperatore tedesco prostratogli d'in-  
nanzi. Si vedeva in un altro luogo un  
papa montare a cavallo ed il re di  
Napoli tenergli la staffa. In un altro  
luogo era il papa, che poneva sul  
capo ad un uomo inginocchiato la  
corona reale con una iscrizione la-  
tina, la quale voleva dire, che Dio  
diede a Pietro quel diadema e Pietro  
lo poneva in capo a Rodolfo. Subito  
dopo figurava un sovrano in atto di-  
messo, che mansueto come una pecora  
si lasciava strappare la corona impe-  
riale. Non bisogna passare sotto si-  
lenzio una veduta in ultimo del liber-  
colo, nella quale era rappresentato  
Napoleone I° prigioniero a sant'Elena.  
Sotto a quella veduta era narrato,  
che quell'uomo di condizione privata  
era salito sul più potente trono di  
Europa e vi si mantenne con gloria  
immortale, finchè difese la religione  
cattolica romana, e che ne precipitò  
subitochè accecato dalla superbia, co-  
me Saule, invase il dominio temporale  
costituito da Dio a difesa della libertà  
ecclesiastica. E non solo i papi, ma  
anche i vescovi erano dipinti in atto  
di esercitare il più alto dominio sui  
principi della terra. S'intende già, che  
era messo in prospettiva il fatto di  
Milano avvenuto ai tempi di Sant'Am-  
brogio. Dopo i vescovi venivano i  
preti, ed era detto, che un conte, di  
cui non mi ricordo il nome, avesse  
dato ordine a tutti i suoi affittuari di  
levarsi il cappello alla vista di un  
prete qualunque, di sospendere il la-  
voro, di stare in silenzio e di non  
riporci il cappello, finchè il prete non  
fosse sparito dai loro occhi.



A questa novità il cuore di Michelino era pieno di gioia, che gli traspariva dagli occhi e da tutta la faccia. Non so quanto avrebbe pagato ad essere prete per vedere tutto il paese riverirlo e stargli soggetto. Gli era perfino passato per la mente il desiderio di essere papa per poter dare e togliere la corona agl'imperatori, senza nemmeno sapere che cosa fosse imperatore o papa.

Donna Orsola intanto aveva ammanito una frittata così detta *rognosa* e poi uno spiedo di uccelli e portato in tavola frutta e vino bianco. Mentre si merendava, Filippo osservò, che Michelino dovrebbe venire il venerdì ed il sabato sotto sera alla chiesa, dove i novelli due chierici si sarebbero esercitati per prepararsi alla solenne funzione di tutti i Santi. Perocchè don Antonio si aveva assunto l'impegno d'insegnar loro il modo di tener i candellieri, di presentare il cucchiarino dell'incenso, di dimenare il turibolo e di fare le riverenze e le genuflessioni all'altare, al parroco, al coro. Michelino di buon animo accettò l'invito ed il venerdì all'ora stabilita era già in sacrestia. Il santese voleva interrogarlo di qualche cosa, ma si trattenne alla vista di don Antonio, che in mezzo ad Andrea e Filippo era già entrato in chiesa. Questi presa l'acqua lustrale dal dito medio, che gli stese Filippo, e fattosi un grande segno di croce portando la mano destra dal vertice del capo fino all'ombelico e dall'estremo della spalla destra alla sinistra e giunte divotamente le mani s'inginocchiò innanzi all'altare del Santissimo Sacramento in atto di adorazione. Poscia entrato in sagrestia e salutato Michelino fece mettere la cotta ai due chierici. Indi rivolto al figlio di donna Orsola disse: Giacchè hai bella occasione, dovresti approfittare anche tu. Così faresti un piacere anche al parroco, perchè allora può mancare o l'uno o l'altro dei chierici e tu potresti supplire. E rivoltosi al santese ordinò di dargli la veste lunga e la cotta. Il fanciullo vedendo questi oggetti restò sorpreso. Indossato la veste talare si guardò da un lato e dall'altro come una fanciulla, che mette un abito nuovo. Gli andava tanto bene, che pareva fatta

per lui. Si mise poscia anche la cotta aiutato dai due chierici. Don Antonio si compiaceva a vederlo. Poi disse: Resto sorpreso alla disinvoltura, con cui porti questi sacri indumenti: sembra, che tu li abbia in dosso già da un mese.

Dopo questi preamboli si diede principio all'insegnamento. Michelino intendeva tutto ed eseguiva ogni cosa a puntino, di modo che nulla di meglio facevano Andrea e Filippo, i quali avevano già avute alcune lezioni.

Michelino ritornato a casa raggiante di gioia narrò tutto alla madre, al padre, allo zio, a Tiburzio e non la finiva mai di raccontare, come bisogna fare le riverenze e le genuflessioni e con quale mano sostenere il candelliere nella parte inferiore e con quale nella superiore. E parlava con tanto interesse di queste cerimonie, che si era dimenticato perfino delle parussolle. Povero fanciullo! era stato preso al panione anch'egli.

(continua).

## COPIA

della denuncia a stampa presentata dall'arcivescovo Casasola alla Congregazione dei Vescovi e Regolari contro l'avvocato dott. Ernesto d'Agostini ed il sig. Antonio Lazzaroni. La quale, se è falsa, arreca diffamazione al primo denunciato ed ingiuria al secondo.

N. 7017

11 Mese di Luglio Anno 1877.

N. XI.

*Eminenza Reverendissima*

Nella mia Promemoria rassegnata a V. E. Rma colla data 7 corrente non ho esposto se non ciò che secondo la mia coscienza riguardava un provvedimento per urgenza al bene delle Anime e alla gloria di Dio nella Parrocchia di Gonars in faccia a tutta la Diocesi. Oggi mi conviene pregare l'E. V. Rma a considerare un punto del venerato Rescritto 16 Giugno ultimo decorso, che riguarda me.

Costretto a sospendere il povero Lazzaroni dall'Ufficio parrocchiale, gli diedi un Vicario sostituto, al quale giusta la immemorabile consuetudine della Diocesi avente forza di legge, veniva affidata anche l'amministrazione delle

Rendite beneficiarie, coll'onere di pagare al Parroco un'annua corrisponsione da determinarsi. Questo Decreto arcivescovile dato in Gonars il 12 dicembre 1870 veniva pure placitato dalla Autorità. Venuto quindi nel 1871 il tempo della scossione dei quartesi il vicario sostituto mandò a farne l'esazione, che veniva fatta dalla Parte, fu depositata massimamente presso il cappellano di Funglis, filiale di Gonars, a che venisse consegnata a chi di ragione, allora che il Lazzaroni cito presso i Tribunali civili il Vicario sostituto, l'Arcivescovo e gli esecutori materiali dell'ordine dal Vicario per la fatta esazione.

La prima sentenza eccettò l'Arcivescovo ed il Vicario; ma condannò gli esecutori materiali, i quali appellarono al giudizio della seconda istanza, e vennero da questa sentenza contro questa sentenza d'appello il Lazzaroni fece ricorso alla Cassazione di Firenze, la quale respinse il ricorso condannando il Lazzaroni alle spese.

Ora il Lazzaroni ottenuto il venerato Rescritto 16 Giugno detto, come lo stesso chiaro apparisce dall'invito, che qui rassegnato a stampa, al sig. Stradolini, nome e cognome ecc. scritti di proprio pugno dal Lazzaroni stesso, come si può rilevare dal confronto delle sue lettere.

Ma io chieggo: che valore ha la clausola del Rescritto *quin pro titulis antea et ab hactenus bari valeat et eo minus: turbare laudat Archiepiscopum?* l'Arcivescovo è obbligato a non turbare il Lazzaroni nei titoli parziali e sarà libero di turbare l'Arcivescovo nel senso ovvio delle parole *et eo minus* (devesi intendere) *turbare Archiepiscopum*.

Nè si può dire che il Lazzaroni non turba l'Arcivescovo, perchè impedisce altri. In ciò che se è vero che direttamente non turba l'Arcivescovo, lo turba però indirettamente mentre gli impediti che hanno pagato, rivolgeranno contro l'Arcivescovo denunciando la petizione. E non è questo un turbare l'Arcivescovo?

Oggi poi ricevo da Udine questa notizia che cioè il Lazzaroni abbia ceduto al feudo Antonio tutti i diritti ad esso spettanti relativamente al Beneficio di Gonars per il periodo del 1870 al 1876, e che cioè l'avvocato D'Agostino (suo procuratore) abbia assunto di realizzare quei diritti e dividere l'utile. Non dò questa come certa, perchè non ho prove che aspetto. Ma è verosimile, perchè il Lazzaroni col suo Procuratore studia sempre di poter dire a suo modo: io non turbo l'Arcivescovo, sono gli altri, ecc. Ma chi è causa *causae est causa causati* e l'invito fatto dal suo Procuratore D'Agostino sopra ciò e l'altro pure invito fatto in data 12 Novembre p. p. al Depositario momentaneo del quartese esatto nel 1871 e 1872, di passarlo al Lazzaroni, sotto minaccia degli atti civili me rendono probabile la notizia.

Perdoni l'Eminenza Vostra Rma se l'invito di troppo, ma quando non si accomoda la cosa in modo, che si tronchi una rotta l'adito ai raggiri e agli equivoci, per me



non cesseranno le molestie disgustose e dispendiose, ma si perpetueranno. Supplico quindi che la Sacra Congregazione consideri anche questo punto della vertenza per l'opportuno rimedio.

Nella fiducia del benigno compatimento di Sua Emza Rma ho l'onore di ripetere le espressioni del mio profondo ossequio e venerazione.

Di V. E. Rma

Roma 12 Gennaio 1877

Umilissimo Devotissimo Ossequio. Servo

Andrea Arcivescovo di Udine

Lascio per ora agl'intelligenti in legge il giudicare, se questa lettera di Mons. Casasola non dia motivo a procedere per infrazione del Codice Penale.

## AL CITTADINO ITALIANO

Organetto inverecondo  
dell'insulso Comitato Cattolico  
in Friuli

Che te ne pare, o miserando collega? È stata o no solenne la tua sconfitta? Dopo tanti fremiti e tanto suonare alla distesa, dopo tanti articoli e manifesti e fervorini e giaculatorie restare con un palmo di naso! Restare colto scorno, che **nemmeno uno** dei tuoi illustrissimi sei fu preso in considerazione! Questo dimostra troppo chiaro, in quale concetto ti abbia il pubblico Udinese.

E bisogna confessare, che hai messo in pratica tutti i mezzi, di cui può disporre la gesuitica camorra. Hai giuocato assai bene l'affare delle processioni per interessare i Comuni rurali e prepararli pel giorno della lotta; ma i Comuni rurali sanno, che ogni bene viene da Dio e non dal presidente del Comitato Cattolico, nipote del vescovo. Hai messo in moto i parroci della città; ma tranne due, che ti servirono a meraviglia, perché ti sono colleghi nell'impresa di osteggiare le istituzioni libere, gli altri o non risposero all'appello o si prestarono con eloquente freddezza, perché loro sembra una politica da San Servolo quella di porre il clero a disposizione di una congrega di laici liquidati nella pubblica opinione, benché abbiano sempre in bocca il cattolicesimo.

E non ti si può negare una certa abilità nel sapere cogliere il tempo, come hai fatto colla elezione popolare di S. Quirino per avere opportunità di sbrattare contro il sindaco Pecile: il quale non è troppo tenero verso la Compagnia di Gesù, e quindi non avrebbe favorito di portare i tuoi al Consiglio Municipale. Anzi ti si deve accordare una sufficiente dose di buon naso nel conoscere le

persone, perché opportunamente hai saputo approfittare dell'opera di sette arpie del tuo sobborgo. Ammirabile buon naso! perché hai nasato, che là c'era proprio la quintessenza del cattolicesimo romano, essendoci fra quelle tue amiche politico-religiose figura taluna che ha perduto nella sua gioventù non solo qualche chiodo o qualche ferro, ma tutti affatto e ferri e chiodi e perfino le tracce dei chiodi. Così almeno attesta il vicinato, che conosce la loro vita ed i loro miracoli.

Torniamo ai tuoi allori elettorali. Al Comune colla tua lista, non hai fatto né fresco né caldo. Ella passò intatta e vergine innanzi allo sguardo indifferente degli elettori, dei quali non ebbe bisogno di riunirsi che un terzo, per lasciare i tuoi sei a tanta distanza da destare compassione anziché riso. Passò come quella dell'anno decorso, anzi peggio, ed un altro anno passerà peggio ancora, perché i tuoi campioni andando a san Vito non lasciano eredi dei loro principi — Hai forse giovato alla tua nobile causa?... Tutt'altro: perocché i gesuiti, che stando alle tue menzognere assicurazioni credevano di essere padroni del Friuli, ora sanno quanti sono. E fra il popolo gl'illusi, che avevano qualche fiducia nelle tue vuote blaterazioni, scottati così sul vivo due volte in soli quindici giorni, ti lasceranno fremere o ciarlantare a tuo bell'agio. — E quale onore hai tu fatto ai tuoi sei campioni?... Nessuno; perocché di quattro non fa duopo far parola, essendoci il pubblico sa, di quale piede vanno zoppicando. Gli altri due invece di esserti grati, dovrebbero richiamarti all'ordine e respingere ogni solidarietà con te. Perciò fra i cittadini Udinesi è gran disonore avere la tua protezione. L'anno decorso hai proposto un altro nobile, il quale in conseguenza del tuo appoggio è da tutti deriso. Fa a modo mio, caro collega, pensa a recitare l'uffizio e la messa ed a ben governare le Figlie di Maria, le Madri Cristiane ed i quattro pisciatelli, che si vogliono appellare Gioventù Cattolica Friulana. Lascia l'amministrazione Comunale a chi paga le pubbliche imposte, e tu sta contento di essere tollerato in questa terra, che villanamente offendi in ricompensa del pane, che ti somministra. Considera, che l'abuso dell'ospitalità è detestabile dovunque e che in più luoghi tale abuso si tirò dietro qualche cosa di più serio che il semplice disprezzo.

Dirò due parole per un fatto personale. Tu non hai sentito vergogna a vantarti di avermi confutato e battuto più volte. Avrei piacere che tu mi dicessi, in quale materia e quando. Non ti ricordi tu, che quando io ti proposi pubbliche discussioni, tu hai declinato l'invito e che poscia per cinque sei mesi hai sempre taciuto? Ora, giacché m'avvedo, che sei ancora vivo, tornerò in campo e riprenderò i temi di argomento teologico per vedere, se in questo frattempo tu abbia imparato qualche cosa.

## APPELLO AI SINCERI LIBERALI

Feltre, 29 Giugno 1879.

Una fiera recrudescenza si è manifestata da qualche tempo nel partito clericale del nostro paese, le speranze del regresso sono in esso ravvivate, ed omai dai campioni del sanfedismo si ritiene certo il ritorno ai beati tempi del concordato.

Certi pretastrì più o meno violacei, veri parassiti sociali, disseminatori di odj e di calunnie, resi più arditi dalla longanimità dei liberali, nulla lasciano d'intentato, e pur di diffondere l'ignoranza, per rendere più proficua la loro officina di menzogne, prostituiscono la loro missione, forzandosi di intimidire le coscienze pusille, per turbare la tranquillità delle famiglie, e sovvertire l'ordine pubblico.

L'ultimo numero del *Tonitruo*, ci dà una vaga idea della caparbietà di questi neri settari.

Il partito liberale, il quale ha il vanto di aver reso il nostro paese superiore a' circonvicini, nel rispetto delle opinioni, nella fedele interpretazione ed applicazione della libertà, non deve rimaner indifferente allo sfregio, che si vuol recare alla civiltà da alcuni impudenti mestatori; ma è suo dovere raccogliere il guanto di sfida lanciato dal laido giornale.

Le clericaliisme voila l'ennemi, come esclama l'illustre Losco Francese, sia il motto d'ordine, e contro il clericalismo, questo fiero nemico della quiete delle famiglie, delle nostre istituzioni, dell'ordine pubblico e sociale che ci regge, convergansi le forze di tutti gli onesti liberali.

A tale effetto facciamo appello ai campioni del partito liberale, affinché con nobile slancio prestino il loro ajuto nel sostenere le spese per la diffusione dell'ottimo giornale settimanale *l'Esaminatore Friulano* che si pubblica in Udine, il quale giornale porta scritto sulla sua bandiera: «Guerra all'oscurantismo, guerra a tutt'oltranza alle Sacerdotali camorre, guerra a quella casta che senza legge né fede, imbratta una religione d'amore nel lezzo dell'impostura e della menzogna.»



Nella certezza di vedere accolto questo nostro patriottico proposito ci ripromettiamo l'adesione e concorso di tutti i sinceri liberali.

### CONSIGLIERE PROVINCIALE

Anche il *Cittadino Italiano* è persuaso, che l'ultima a perdersi sia la speranza. Perchè malgrado lo scorno subito a Udine per la proposta dell'avvocato dott. Vincenzo Casasola, nipote dell'arcivescovo e presidente del Comitato Cattolico, a consigliere provinciale, si lusinga tuttavia o finge almeno essere possibile la sua elezione pel voto dei Comuni rurali. A tale scopo ha scritto un articolo in data 12 Luglio N. 145, col titolo *Ad ogni buon fine*, dove osa contrapporre al Conte Antonino di Prampero l'avvocato Casasola. Bisogna essere molto audaci, anzi petulanti e screanzati per nutrire tali speranze o formare simili progetti. Che cosa ha fatto il dott. Casasola pel pubblico bene, perchè non si debba arrossire di metterlo a confronto col conte Prampero? Riteniamo, che nessun Comune faciente parte del distretto di Udine voglia godere la nomea di avere dato il voto al dott. Casasola anzichè al conte Prampero, su cui si raccolse il maggior numero dei suffragi tanto dei progressisti che dei costituzionali. E poi sarebbe inutile ogni tentativo: poichè dai voti già raccolti è tanta la distanza fra il conte Prampero ed il dott. Casasola, che a toglierla non varrebbero tutte le madri cristiane, tutte le figlie di Maria, tutta la gioventù cattolica friulana e tutti gli interessati cattolici in questo distretto.

Facciamo una piccola nota al detto Numero del *Cittadino Italiano*. È una fanciullaggine, ma togliamo l'esempio dai periodici clericali, che trovano il dito di Dio proprio nelle fanciullaggini. Nel sudd. Numero 145, alla terza pagina, propriamente ove viene propugnata la candidatura dell'avvocato Casasola, il giornale porta il suo titolo di *Cittadino Italiano* coi piedi per aria, o come dicono i tipografi, a rovescio.

A chi tocca? Al giornale ultramontano col suo titolo di *Cittadino Italiano* a rovescio, o all'avv. Casasola colla sua candidatura coi piedi per aria?

### UN ASINO CONSACRATO

Abbiamo detto e provato più volte, che l'arcivescovo Casasola è caduto nella scomunica e nella irregolarità e quindi miseramente precipitato dalla sede vescovile.

Uno dei principali motivi, che ci abbia spinto a tale giudizio, è la eresia da lui insegnata, praticata ed ostinatamente sostenuta colla pastorale stampata del 1876. I gregi più autorevoli per dottrina in Friuli hanno parlato della eresia del vescovo Udi-

nese senza riguardo e l'hanno condannata. Con tutto ciò il molto reverendo Pertoldi, quell'uomo insigne, che fu mandato a confortare i clericali di Pignano, ebbe il coraggio di dire, che Guglielmo e Giordana figli di Giovanni Pidutti di Pignano sono ancora *ebret*, benchè il primo fosse stato battezzato in Chiesa alla presenza di molto popolo con tutte le cerimonie ecclesiastiche e la seconda in casa coi requisiti voluti per la validità del Sacramento. Questo Pertoldi o Bertoldo, non meritavole però di essere messo terzo con Bertoldo e Bertoldino, già pochi giorni insinuava alla moglie di Pidutti di ribattezzare i figli. Ed alle osservazioni della savia donna, che protestava di non poter aderire alla proposta per molte ragioni ed anche per non fare torto al marito, al cognato ed alla cognata, che la caccerebbero di casa, se ella s'inducesse a commettere tale sacrilegio, il bravo Bertoldo rispose, che lasciasse a lui la cura di regolare le cose e che avrebbe battezzato i figli all'insaputa di tutti ed anche del marito. La moglie di Pidutti restò sorpresa a tanta immoralità e lasciò piantato il bravo prete, a cui l'*Esaminatore* suggerisce di leggere almeno il catechismo romano *sui Sacramenti*.

A Verona nella sagrestia della Madonna degli Organi conservano imbalsamato l'asino su cui Gesù Cristo fece l'ingresso a Gerusalemme. Se mai i devoti di quel nuovo santo volessero avere una pariglia nella loro sacristia, possono procurarsela facilmente a Pignano, ove anche i clericali sono stanchi di fargli le spese.

### IL BUON PASTORE

L'abate di Moggio ebbe il felice pensiero di dire in predica di essere egli il *buon pastore*. Noi non abbiamo nessun interesse a contrastargli il glorioso titolo, che vuol dividere con Gesù Cristo. Speriamo anzi di vedere la sua portentosa figura dipinta in atto di esercitare il caritatevole ministero. E siccome fra le Figlie di Maria di Moggio ce n'è una sbandata, che vuole prendere marito, così l'abate andrà in cerca di lei e trovata la porterà all'ovile. Laonde in chiesa presso il quadro rappresentante Cristo, che porta la pecorella smarrita, vedremo anche l'abate di Moggio con una Figlia di Maria sulle spalle.

### COMUNICATO

Se Udine piange, Portogruaro non ride e buona prova ne può essere

Pordenone, che è la seconda città del Friuli. È noto già ormai a tutto Veneto, come mons. Aprilis ed i sacerdoti Montereale e Celledon sono stati condannati a restituire dieci reliquie a loro arbitrio dalla chiesa di S. Marco per le vendite arbitrariamente fatte del valore intrinseco dell'argento, ciò per Lit. L. 7000, mentre il giudizio degli intelligenti, a molto squisito e prezioso lavoro di valore intrinseco di quell'argento, avrebbe essere elevato a duecento tanto. È noto pure, che l'Avvocato Consigliere di Prefettura Brosioni è stato qui nel 23 a presenziare la riconsegna alla prima rappresentanza del corpo e che dispose in modo, che le reliquie venissero consegnate alla fabbrica. Siccome poi i mestatori vorrebbero avere essi le chiavi, così il Consigliere di Prefettura consigliò la fabbrica affidarle al R. Commissario municipale, finchè sarà sciolta la questione a chi spettino per diritto.

Oggi avvertiamo solamente, che i mestatori hanno ricorso al parere dell'avvocato nobile Tintin, anche avvocato di san Pietro, e del reverendo vicario vicario. Siccome questo avvocatosi è messo nell'affare delle reliquie, la popolazione dubita, che sotto ci covi. Perciò, benchè non sia pericoloso, che il Consigliere Ambrosioni resti abbindolato dalle arti e santità dell'avvocato di S. Pietro, pure il popolo di Pordenone quanto prega le competenti autorità a disporre in modo, che i suoi preziosi reliquiarij, monumento d'arte, tornino più a correre il pericolo di essere venduti od altrimenti sottratti.

In un altro Numero di questo giornale, qualora la R. Prefettura l'abbia in contrario, diremo quali siano i desiderj della popolazione di Pordenone in proposito, e pre in base alla legge civile ed ecclesiastica ed ai regolamenti annessi che ancora sono in vigore.

P. G. VOGRIĆ direttore responsabile

Udine, 1879 - Tip. dell'*Esaminatore*  
Via Zorniani numero 17.